

VASILIJ GROSSMAN

Mille giorni in prima linea per capire il destino del '900

Esce il romanzo dello scrittore russo testimone della battaglia di Stalingrado. Denunciò la somiglianza fra nazi e comunisti: in Italia è quasi sconosciuto

*** GIUSEPPE GHINI

■ ■ ■ Esce la nuova traduzione di *Vita e destino* (Adelphi), il meraviglioso romanzo di **Vasilij Grossman**. E chissà che questa volta non vada finalmente ad occupare il posto che merita nella nostra cultura. Sarebbe tempo e non ci sono più scuse.

Vasilij Grossman si è trovato, si è voluto trovare, nei luoghi cruciali della storia del Novecento. In Russia al tempo della Prima Guerra Mondiale e della Rivoluzione d'Ottobre, dopo aver frequentato l'Università di Mosca ed essersi laureato in chimica, volle recarsi nella nativa Ucraina durante la Carestia del Terrore del 1931-32 che descriverà in *Tutto scorre* (Adelphi). Negli anni Trenta, dopo un decisivo incontro con Gor'kij e le prime pubblicazioni, venne accolto tra gli scrittori sovietici ed entrò a far parte dell'élite privilegiata. Appena un mese dopo l'invasione nazista dell'URSS, tuttavia, si arruolò volontario: fu inviato di guerra durante l'epica battaglia di Stalingrado nel 1942 e da Kursk dove si svolse il più grande scontro di carri armati nel 1943.

A Treblinka con l'Armata Rossa

In quello stesso anno fu il primo a documentare la Shoah, scoprì il corpo della madre nella fossa comune delle vittime dello sterminio operato dai nazisti a Berdichev, ed entrò con i soldati russi nel Lager di Treblinka nel 1944. La sua accuratissima documentazione fu inserita in un racconto, *Inferno a Treblinka*, che venne portato come prova al Processo di Norimberga. Il 26 aprile del 1945 insieme all'Armata Rossa fece il suo ingresso a Berlino. Nel frattempo i suoi resoconti di guerra in cui la cronaca bellica trapassava già nel racconto artistico, venivano letti fino alla consumazione delle pagine.

Appena congedato dopo oltre 1.000 giorni in prima linea come corrispondente di guerra della "Stella rossa", dovette subire la persecuzione nell'ambito della campagna staliniana contro il «cosmopolitismo» e il «nazionalismo ebraico»: il *Libro nero* (uscito per Mondadori anni fa, piuttosto difficile da trovare) che raccoglieva le testimonianze sul genocidio degli ebrei venne sequestrato, i membri del Comitato antifascista ebraico di cui Grossman faceva parte vennero assassinati o fucilati dopo «regolare» processo, i suoi racconti esplicitamente condannati. Lui che aveva aderito all'ideologia rivoluzionaria anche per le misure

adottate contro l'antisemitismo, fu costretto dal sistema sovietico a sottoscrivere una lettera a Stalin contro gli intellettuali ebrei. La lettera non venne spedita e la morte di Stalin nel marzo del 1953 interruppe la persecuzione contro gli ebrei, ma ormai il membro dell'Unione degli Scrittori era cambiato profondamente. Mentre il primo volume del romanzo dedicato alla Seconda Guerra Mondiale veniva pubblicato con titolo *Per una giusta causa*, Grossman si dedicava al secondo volume *Vita e destino* in cui rielabora le sue esperienze come inviato di guerra sul fronte di Stalingrado.

Il KGB interviene e distrugge tutto

Libro non pubblicabile in Unione Sovietica, fu giudicato talmente pericoloso che il KGB fu incaricato di sequestrarne tutte le copie, compresa la carta carbone utilizzata e le bobine di inchiostro della macchina da scrivere. Giunto in Occidente dopo molte peripezie e in una versione non definitiva, venne pubblicato nel 1980 a Losanna e poi tradotto in tutte le lingue. Stessa sorte subì l'altro grande romanzo di Grossman, *Tutto scorre*, anch'esso pubblicato solo nel 1983. Grossman era intanto morto nel 1964, dopo aver consegnato le copie defini-

tive dei suoi romanzi ad amici fidati. Il clamoroso ripensamento sull'ideologia sovietica, l'equiparazione tra il totalitarismo nazista e quello sovietico, l'estrema difesa della libertà dell'individuo davanti all'ideocrazia staliniana lo resero uno scrittore proibito in Unione So-

vietica fino alla *Perestrojka* gorbacioviana. I romanzi di Grossman verranno infatti pubblicati sul "Novyj mir" solo nel 1988.

Alcune parole sull'importanza di questa edizione. Quella di Adelphi costituisce la prima traduzione italiana del testo integrale, cioè del testo che era stato consegnato a un amico di Grossman, Vjacheslav Loboda, in una piccola città non lontana da Mosca. In sostanza, quando venne a sapere che il romanzo veniva pubblicato dal "Novyj mir", la vedova di Loboda rintracciò il figlio adottivo dello scrittore e gli consegnò questa ultima, definitiva edizione: come dice Bulgakov, «i manoscritti non bruciano». È su questa versione che è stata compiuta la traduzione.

Il testo è nuovo. Ci sono diversi capitoli nuovi, la numerazione è diversa, molte parole che erano illeggibili nella prima versione sono ora state chiarite, ci sono molti interventi di lima da parte dello scrittore. E si tratta di interventi importanti so-

prattutto in uno scrittore come Grossman che usa la parola per opporsi a uno Stato totalitario.

Come ha dimostrato Anna Bonola in un suo saggio, il romanzo oppone la parola totalitaria al discorso anti-totalitario. La prima con i suoi ideologemi "fa accadere" le cose, muta i significati delle parole, riduce la polisemia, segna la vicinanza al potere, etichetta irrimediabilmente le persone, impedisce la possibilità stessa del pensiero libero. Il secondo, il discorso anti-totalitario, è presente invece nel dialogo sincero, intimo, a cuore aperto fra uomini, e se da un lato lotta contro la terminologia ideologica, dall'altro consente la comunicazione di vita nel Lager e nel Gulag, la comunicazione d'amore che aspira all'eternità.

Ora, alcune parole sulla traduzione, ciò che purtroppo in Italia si fa raramente. «Il tentativo», mi spiega la traduttrice Claudia Zonghetti, «è stato quello di rendere la particolarità della lingua di Grossman, una lingua lineare ma non banale, regolare ma mai noiosa, mai sciatta né pittoresca». La strategia seguita, evidente anche a una campionatura superficiale, sembra essere duplice. Da un lato il testo russo è stato tradotto in un italiano eccellente, estremamente sciolto, come vuole la tradizione più classica; dall'altro, laddove è parso possibile e opportuno si è mantenuta la ruvidezza del testo russo evitando il pericolo mortale del traduttore che è la banalizzazione.

Nuova traduzione integrale

Un solo brano è sufficiente a esemplificare quanto detto. Nel capitolo 53 della prima parte, troviamo il seguente brano (traduzione Jaca Book): «I destini di tutti, pur nella loro varietà, finivano per assomigliarsi. Quanto più dura era stata la vita per uno di essi prima del lager, con tanto più ardore mentiva. Tale menzogna non serviva a scopi pratici, era piut-

tosto un inno alla libertà: un uomo fuori del lager non può non essere felice...». Ed ecco la nuova traduzione Adelphi: «Nelle sorti della gente del lager la somiglianza nasceva dalla differenza. E più era stata dura

la vita prima del lager, più ci si ostinava a mentire. Una menzogna priva di finalità pratiche che era piuttosto un inno alla libertà, perché fuori del lager non si poteva essere stati infelici...». Ora, la prima frase è tradotta letteralmente e certo l'espressione «nelle sorti della gente del lager la somiglianza nasceva dalla differenza» è assai più forte e lapidaria dell'altra versione. È una frase di quelle che l'autore ha come scolpito e tali devono rimanere. Per la seconda parte del brano si è invece scelta una forma più aderente all'italiano, si è adottata la nostra costruzione della frase e introdotta una frase causale («perché fuori del lager non si poteva essere stati infelici...») al posto della subordinata introdotta dai "due punti".

Non si tratta di sottigliezze per professori di letteratura, ma dello sforzo titanico e mai riconosciuto che i traduttori compiono per far sì che i lettori vengano il più possibile a contatto con l'autore, che possano cogliere, almeno in trasparenza, l'originale di un romanzo straordinario.



I LIBRI

ROMANZO

"Vita e destino" (in uscita per Adelphi con una nuova traduzione dopo quella edita da Jaca Book) è il capolavoro del russo Vasilij Grossman (1905-1964), uno degli scrittori più importanti del Novecento, quasi uno sconosciuto per la cultura italiana. Il romanzo è ambientato a Stalingrado nella Seconda Guerra mondiale.

BIOGRAFIA

In contemporanea, la casa editrice Marietti pubblica la più ampia biografia di Grossman, ad opera di John e Carol Garrard. Intitolata "Le ossa di Berdichev. La vita e il destino di Vasilij Grossman", utilizza una documentazione enorme, comprese testimonianze raccolte dagli autori. Un testo necessario per comprendere uno scrittore la cui vita è stata segnata da svolte radicali e condizionata da un regime totalitario.

A CAVALLO NELLA STEPPA

A destra, un uomo a cavallo nella desolazione della steppa russa. Immagine tratta dal catalogo della mostra "Vita e destino. Il romanzo della libertà e la battaglia di Stalingrado". A fianco, lo scrittore russo Vasilij Grossman (1905-1964), autore del capolavoro "Vita e destino" in uscita per Adelphi: uno dei classici del Novecento, troppo a lungo ignorato dalla cultura italiana. Il romanzo racconta le vicende di una famiglia durante la battaglia fra nazisti e comunisti a Stalingrado

